

## I Lunedì della cattedrale: Avvento 2009

*Santi senza altare*

### 1° Lunedì: Mons. Giovanni Sotgiu 30 novembre 2009

Quest'anno, la nostra comunità diocesana, in risposta all'appello del papa, che ha indetto uno speciale anno sacerdotale, dedica diverse iniziative alla riflessione sulla natura e la missione del sacerdote. Già la mia lettera pastorale, *Il nostro orizzonte è l'infinito*, presenta il sacerdote come costruttore di ponti tra il cielo e la terra, come testimone di spiritualità e interiorità, come educatore della fede. Seguono poi *I giovedì dell'adorazione*, che si tengono nelle parrocchie di Oristano l'ultimo giovedì del mese, e nei quali si evocano le figure di sacerdoti sardi che hanno testimoniato con il martirio la loro fedeltà a Cristo e al Vangelo. Ne *I lunedì della Cattedrale* che iniziano stasera e che si protrarranno in Avvento e Quaresima, vi presenterò una breve scheda di nove sacerdoti, che chiamo *santi senza altare*, per indicare che essi non sono proclamati santi dalla Chiesa ufficiale ma sono considerati tali dalla devozione popolare. Essi sono il gesuita p. Giovanni Solinas di Oliena, ucciso nel 1683 in Argentina; il cappuccino fra Tommaso da Calangianus, martirizzato a Damasco nel 1840; il francescano mons. Giovanni Sotgiu di Norbello, ucciso dai briganti in Cina nel 1930; p. Raffaele Melis di Genoni, morto a Roma durante un bombardamento, nell'agosto del 1943, mentre soccorreva i feriti. Negli ultimi decenni del Novecento, si sono aggiunti almeno altri tre sacerdoti, appartenenti a tre istituti missionari: il comboniano Silvio Serri di Ussana, morto in Uganda nel 1979, il saveriano Salvatore Deiana di Ardauli, morto in Brasile nel 1987, il missionario del Pime Salvatore Carzedda di Bitti, morto nelle Filippine nel 1992. Due altre figure sacerdotali sono di particolare importanza per le popolazioni della Sardegna, anche se non nate in territorio sardo: P. Felice Prinetti, (1842–1916), fondatore della prima e più importante Congregazione Religiosa Femminile della Sardegna, le Figlie di S. Giuseppe di Genoni; P. Giovanni Battista Manzella, (1885-1937), missionario vincenziano ed evangelizzatore instancabile della nostra gente.

Questi sacerdoti sono quasi tutti membri di istituti missionari, che sono presenti anche nella nostra isola. Il primo istituto missionario maschile in Sardegna è stato l'istituto dei Saveriani di Parma, nel 1947, a Tortolì. Poi sono arrivati i Missionari del Pime a Sassari nel 1951, e i Missionari della Consolata a Olbia nel 1959. Gli istituti missionari femminili sono arrivati con le Saveriane a Oristano nel 1985, e le Suore del Pime a Sassari nel 2003.

Cominciamo con il presentare la figura del francescano conventuale Mons. Giovanni Sotgiu.

Mons. Giovanni Sotgiu nasce a Norbello il 1° aprile del 1883, primogenito di 12 figli, nove maschi e tre femmine. Ultimate le scuole elementari, si trasferì a Sassari per frequentare le scuole medie e superiori e l'università. Per alcuni anni fu ospite del Convitto Nazionale Canopoleno. Conseguito il diploma di maturità nel 1901, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, e, a soli 22 anni, conseguì la laurea in giurisprudenza con una tesi su *La Chiesa e la schiavitù*. Ultimati gli studi, fu chiamato a prestare il servizio militare e frequentò l'Accademia degli allievi ufficiali a Napoli. A ricordo di questo periodo scrive suor Massima Meloni: "Da un fratello della mia mamma che era maresciallo di fanteria e lo aveva avuto alle sue dipendenze nel periodo del servizio militare, ho sentito che la sera, prima del riposo, si inginocchiava ai piedi della sua branda per le preghiere della sera, non curante dei motteggi dei camerati che arrivavano anche a tirargli qualcosa addosso". Dopo il servizio militare, il 7 maggio 1908, venne accolto come postulante nel convento di S. Francesco in Oristano; un anno dopo, emise la professione temporanea e, quindi, per tre anni, attese allo studio della teologia nel Seminario Arcivescovile di Oristano. Il 28 luglio del 1912 fu ordinato sacerdote

ad Iglesias da Mons. Giuseppe Dalle Piane. A meno di due anni dalla sua ordinazione sacerdotale, nel 1914, venne inviato a Bosa, come parroco della cattedrale. Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915, fu richiamato sotto le armi con il ruolo di cappellano ufficiale della Brigata Sassari, e, al suo ritorno, alla fine della guerra nel 1919, ricevette l'incarico di maestro dei novizi e guardiano del Convento S. Francesco di Oristano.

Quando, poi, il capitolo generale dei frati minori decise di aprire due missioni, la Santa Sede affidò ai missionari sardi, tra cui p. Sotgiu, la missione di Hingan, nello Shensi Meridionale, una zona povera e montuosa della Cina Centrale. Il p. Sotgiu rimase in Cina cinque anni, fino alla data del martirio, avvenuto il 12 novembre del 1930. La missione di Hingan era piuttosto estesa: aveva un territorio di 25.000 kq e contava circa due milioni di abitanti. Perciò fu eretta in prefettura apostolica autonoma il 28 marzo 1928 e p. Sotgiu venne nominato il primo prefetto apostolico l'8 agosto 1928. Nonostante le guerre di eserciti contrapposti e le scorrerie di bande brigantesche che mettevano a soqquadro i locali e rubavano provviste di viveri, la missione si consolidò e si arricchì di nuovi cristiani. P. Sotgiu, come responsabile della missione, aveva la sede ad Hingan, ma visitava sistematicamente i missionari residenti nelle altre sedi. Nell'ottobre del 1930, p. Sotgiu organizzò un viaggio in tre tappe a Schichuan. Durante il viaggio non ebbe alcun inconveniente, ma alle sue spalle giungeva un esercito di briganti che prese in assedio la città. L'assedio si protrasse a lungo. Fino al 7 novembre. Una volta tolto l'assedio alla città, il p. Sotgiu decise di rimettersi in viaggio per rientrare ad Hingan., con la consapevolezza che "i maggiori o minori danni che ne vengono dipendono solo dalla maggiore o minore crudeltà e perversità dei capi briganti. Noi siamo ancora un po' rispettati, ma non sappiamo che cosa il Signore permetterà in un più o meno prossimo futuro. Qualunque cosa capiti siamo nelle mani di Dio, cui ci assoggettiamo in tutto e per tutto". In effetti, durante il suo viaggio di ritorno, lui e i suoi due accompagnatori furono circondati da briganti, uccisi barbaramente e seppelliti tutti in una buca. I cadaveri degli uccisi vennero recuperati da un catechista che li sistemò in tre bare. La bara di Mons. Sotgiu venne portata ad Hingan e qui si svolsero i funerali solenni con partecipazione di tutte le autorità civili e della grande massa di cittadini buddisti e musulmani.

Vorrei riassumere brevemente la sua personalità di uomo, religioso, sacerdote, missionario, in questa testimonianza: «Monsignor Giovanni Sotgiu ha vissuto la sua esistenza alla sequela di Cristo, consacrando ad una missione nella quale la carità delle parole è stata sempre testimoniata dalla carità delle opere».